

GEORGI PLEKHANOV

CONRAD SCHMIDT CONTRO KARL MARX E FRIEDERICH ENGELS 1898

Questo e gli articoli seguenti, scritti da Plekhanov contro Conrad Schmidt, offrono, assieme a quelli contro Bernstein, le sue esposizioni più brillanti contro il revisionismo. Già nel febbraio del 1898, dopo che comparvero sulla stampa gli articoli revisionisti di Bernstein in cui si alludeva a Conrad Schmidt come ad un'autorità filosofica, Plekhanov decise d'intervenire contro Conrad Schmidt. L'articolo fu scritto in francese nell'autunno del 1898 e pubblicato sulla *Neue Zeit* n. 5 del 29 ottobre 1898, incontrando grande plauso da parte dei rivoluzionari marxisti. Nel 1906 l'articolo venne pubblicato in russo nella raccolta delle opere di Plekhanov intitolata *Una Critica dei Nostri Critici*.

Il lettore è consapevole che Eduard Bernstein stia tornando a Kant «fino ad un certo punto», e che questo ritorno «fino a un certo punto» è dovuto all'influenza di Conrad Schmidt. Quali sono le idee filosofiche di quest'ultimo? Le ha espresse: 1) in un articolo intitolato «*Un nuovo libro sulla concezione materialistica della storia*» e pubblicato nell'*Akademiker* di Berlino nel giugno-luglio 1896¹ e 2) in un articolo che tratta di un libro di Kronenberg, *Kant, la sua vita ed i suoi insegnamenti*, pubblicato nel terzo supplemento del *Vorwärts* di Berlino del 17 ottobre 1897. Qui intendo trattare questi due articoli.

Se dobbiamo credere a Conrad Schmidt, Marx ed Engels hanno dichiarato confutato «l'idealismo teorico-cognitivo» in un periodo in cui doveva ancora essere confutato. Col termine idealismo teorico-cognitivo si deve intendere l'idealismo di Kant, questo è evidente, e Conrad Schmidt lo ha detto categoricamente. «Non è la metafisica dialettico-evoluzionista di Hegel, ma la *Critica della Ragion Pura* di Kant che rappresenta l'idealismo». In effetti Marx ed Engels furono avversari della dottrina kantiana, e per la seguente ragione. Nel suo eccellente lavoro *Ludwig Feuerbach*, Engels dice che la dottrina di Kant dell'inconoscibilità delle cose in sé era già stata respinta da Hegel, ed in seguito da Feuerbach, anche se con minore profondità. Prosegue dicendo:

«la più efficace confutazione di questa come di tutti gli altri capricci filosofici è la pratica, vale a dire l'esperimento e l'industria. Se siamo in grado di dimostrare la correttezza della nostra concezione del processo naturale attraverso la riproduzione, ponendolo in essere al di fuori delle sue condizioni e per giunta ponendolo al servizio dei nostri scopi, allora è la fine dell'inafferrabile "cosa in sé" di Kant»².

Criticando l'*agnosticismo* nell'Introduzione alla traduzione inglese del suo *Socialismo dall'utopia alla scienza*, Engels discute in questo modo:

«Ancora, il nostro agnostico ammette che la nostra conoscenza si basa sulle informazioni impartiteci dai nostri sensi ma, aggiunge, come sappiamo che i nostri sensi ci danno rappresentazioni corrette degli oggetti che percepiamo attraverso di essi? Egli procede ad informarci che quanto parla degli oggetti e delle loro qualità in realtà non vuol dire quegli oggetti e

1 In quest'articolo Conrad Schmidt critica il mio libro *Saggi sulla storia del materialismo*. Trovo questa critica molto debole, ma non reputo qui necessario rispondere. Ciò che mi interessa adesso sono le sue obiezioni al materialismo di Marx ed Engels e la sua interpretazione di Kant.

2 N.r. K. Marx e F. Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1973, p. 347.

quelle qualità di cui non può conoscere niente di certo, ma soltanto le impressioni che essi hanno prodotto sui suoi sensi. Ora, questa linea di ragionamento sembra senza dubbio difficile da smontare con la sola discussione, ma prima di essa c'era l'azione. "In principio era l'azione". E l'azione umana ha risolto la difficoltà molto prima che l'ingenuità umana la inventasse. La prova del budino sta nel mangiarlo. Dal momento che usiamo questi oggetti a nostro vantaggio secondo le loro qualità che percepiamo, sottoponiamo a verifica infallibile la correttezza della nostra percezione sensoriale. Se queste percezioni sono sbagliate, allora la nostra ipotesi d'uso a cui può essere sottoposto un oggetto dev'essere sbagliata, ed il nostro tentativo deve fallire. Ma se riusciamo a raggiungere lo scopo, se troviamo che l'oggetto si accorda con l'idea di esso e risponde allo scopo per cui è stato voluto, allora questa è la prova positiva che le nostre percezioni di esso e le sue qualità, a questo punto, concordano con la realtà a noi esterna»³.

Così, «la prova del budino sta nel mangiarlo». E' questo l'argomento principale che Engels dirige contro la dottrina di Kant e contro l'agnosticismo in generale. Nella sostanza Marx aderiva alla stessa linea di ragionamento quando nel 1845 scriveva, nella seconda tesi su Feuerbach:

«La questione se la verità oggettiva [*gegenstandlich*] può essere attribuita al pensiero umano non è una questione di teoria, ma una questione *pratica*. L'uomo nella pratica deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente [*diesseitigkeit*] del suo pensiero»⁴.

Tuttavia il sig. Conrad Schmidt considera questa linea di ragionamento molto debole.

«E' come se dicessimo che il fatto di trovare i nessi e la conformità con la legge della natura esterna e, grazie a ciò, possiamo esercitare un'influenza significativa sulla natura, questo fatto dimostra con estrema chiarezza che la nostra conoscenza della natura è una percezione di ciò che esiste nella realtà; non abbiamo assolutamente bisogno d'analizzare scientificamente e respingere i dubbi sollevati su questo conto dall'idealismo; possiamo solamente allontanarli come vuoti sofismi».

Altrove si esprime come segue:

«Né Feuerbach né Marx ed Engels che subirono la sua influenza, esaminarono la questione fondamentale, e non presero il toro per le corna».

Il dottor Conrad Schmidt può dire così per l'unico motivo di non essere riuscito a capire dove sia la questione fondamentale dell'idealismo *kantiano*, cioè perché lui stesso non è stato in grado di prendere il toro per le corna. Proverò a spiegargli la faccenda nei termini più semplici. Cos'è un fenomeno? *E' una condizione della nostra coscienza suscitata dall'effetto su di noi della cosa in sé*. Kant dice questo. Da tale definizione ne segue che prevedere un dato fenomeno significa prevedere l'effetto che su di noi avrà una cosa in sé. Ora si può chiedere se possiamo prevedere certi fenomeni. La risposta è: certamente, è garantito dalla *scienza* e dalla *tecnologia*. Questo può solo significare che possiamo prevedere qualche effetto che le cose un sé possono avere su di noi. Ma in tal caso siamo consapevoli di *alcune loro proprietà*. Pertanto non abbiamo alcun diritto di chiamarle *inconoscibili*.

Questo «*sofisma*» di Kant va in pezzi, frantumato dalla logica della sua dottrina. Ecco cosa intendeva Engels per «budino». La sua prova è così chiara ed inconfutabile come quella di un teorema matematico. La posizione teorica di Marx ed Engels è inattaccabile⁵, ma il dottor Schmidt non tenta

3 *Ibid.*, p. 101.

4 *Ibid.*, vol. 1, p. 13.

5 Non intendo dire con ciò che Marx ed Engels fossero i primi ad avanzare questa prova contro Kant. Infatti la si può

neanche di contraddirla, limitandosi a mostrare che sostenerla non confuta l'idealismo ma elude ogni considerazione della questione. Lascio al lettore giudicare chi «elude» ogni considerazione del problema, Marx ed Engels o il sig. Conrad Schmidt.

Mi si può chiedere dove Kant abbia detto che un fenomeno è il prodotto dell'effetto su di noi delle cose in sé. Ci dà la risposta il seguente passaggio dei *Proligomeni*:

«L'idealismo consiste nell'affermazione che non esistano altri esseri che quelli che pensano: di conseguenza le altre cose che pensiamo, che percepiamo, sarebbero soltanto rappresentazioni degli esseri pensanti, rappresentazioni che non corrispondono a nessun oggetto esterno a quegli esseri. Al contrario, io affermo che le cose ci sono date come oggetti esterni ai nostri sensi, tuttavia non sappiamo niente di cosa possano essere quelle cose in sé; siamo consapevoli solo dei fenomeni, cioè delle rappresentazioni che esse suscitano in noi sollecitando i nostri sensi. Di conseguenza riconosco, in ogni caso, che esistono corpi al di fuori di noi, cioè cose del tutto sconosciute di per sé, ma che conosciamo dalle rappresentazioni suscitate in noi dal loro effetto sui nostri sensi, e che indichiamo con la parola "corpo", una parola che, di conseguenza, si riferisce solo all'apparenza di quell'oggetto a noi sconosciuto ma che tuttavia esiste realmente. Ciò si può dire idealismo? E' il suo diretto contrario»⁶.

Non c'è alcun dubbio su ciò che Kant qui dice; fin quando la conoscenza resta impossibile, anche le obiezioni sollevate da Marx ed Engels sulla presunta inconoscibilità delle cose in sé resteranno incontestabili. Essere consapevole di queste cose attraverso la mediazione delle rappresentazioni che suscitano in noi, significa conoscerle. I materialisti «dogmatici» non hanno mai sostenuto che esistano altri mezzi per conoscere le cose in sé all'infuori dei loro effetti sui nostri sensi. Lo abbiamo mostrato a sufficienza nel nostro articolo «*Bernstein e il Materialismo*». Sarebbe inutile ripetere i passaggi dell'articolo, ma possiamo citare altre due dichiarazioni di noti materialisti: «Qualunque sia l'effetto di un dato corpo su di noi», dice Holbach, «ce ne impratichiamo solo grazie ai cambiamenti che suscita in noi».

Nella *Sintesi dei Sistemi* di La Mettrie, incontriamo alcune osservazioni interessanti sul fatto che conosciamo solo alcune proprietà «assolutamente relative» delle cose «esterne»; la maggior parte delle nostre sensazioni e rappresentazioni sono così dipendenti dai nostri organi, che subito cambiano, a seguito dei cambiamenti che hanno luogo in questi ultimi. Si dovrebbe ricordare che «conoscere» generalmente non ha altro significato. Riconoscere una data cosa significa riconoscere le sue proprietà. Cosa s'intende per proprietà della cosa? Significa il modo in cui essa influisce su di noi, *in modo diretto o indiretto*⁷. Dire che le cose in sé ci sono inconoscibili e che conosciamo solo le impressioni che producono su di noi significa dire che se non badassimo all'effetto che le cose in sé hanno su di noi, non saremmo in grado di vedere come potrebbero influenzarci. Se i materialisti del XVIII secolo dicevano che conosciamo solo l'esterno, il «guscio» delle cose, in sostanza dicevano esattamente ciò che ho espresso nella frase precedente. Ma questa è un'idea sbagliata, ed i

trovare già in Jacobi. Questo comunque qui non è di nessuna importanza per me. Desidero solamente mostrare che Marx ed Engels *criticarono* il kantismo e non «*elusero la sua considerazione*», come dichiarato dal dottor Schmidt [che non ha afferrato nessuno dei loro argomenti].

6 *Proligomeni*, Heidelberg 1882, pp. 39-40.

7 «E' impossibile sapere della materia più di quanto possa essere dedotto dai fenomeni in cui è implicata» [Dr. Priestley, *Una libera discussione sulla dottrina del materialismo*, Londra 1778, p. 20]. «Una definizione di ogni cosa particolare, *sostanza* o *essere* [chiamatelo come volete] non può essere altro che un'enumerazione delle sue *proprietà* note Se togliamo tutte le proprietà note non rimarrà niente di cui si possa eventualmente avere idea ...» [ibid., pp. 45-46].

materialisti che la espressero stavano di fatto, anche se inconsapevolmente, tradendo la loro teoria della conoscenza. Goethe lo esprime molto meglio quando disse:

*Nulla è interno, nulla è esterno,
perché ciò che è interno, è esterno*⁸.

Questa è un'idea davvero materialistica dell'argomento che stiamo trattando. Inoltre: Kant ammette che le cose in sé c'influenzano. Influenzare un oggetto significa aver una certa relazione con esso. Di conseguenza se conosciamo – almeno in parte – come le cose c'influenzano, allora conosciamo anche – almeno in parte – i rapporti esistenti tra noi ed esse. Ma se sappiamo cosa sono questi rapporti, siamo consapevoli anche – *questo tramite la mediazione delle nostre percezioni – dei rapporti esistenti tra le cose in sé come tali*. Ovviamente questa non è conoscenza «immediata» ma tuttavia è conoscenza, e se la possediamo non abbiamo il minimo diritto di sostenere che i rapporti esistenti tra le cose in sé sono al di fuori della nostra possibilità di conoscenza.

Le cose [in sé] influenzano i nostri sensi e suscitano certe sensazioni: così dice Kant. Ciò significa che le cose *causano* sensazioni. Ma lo stesso Kant dice che la *categoria di causalità*, come ogni altra, non può essere applicata alle cose in sé. In ciò egli si sta apertamente contraddicendo, proprio come nella questione del *tempo*. Le cose in sé possono influenzarci chiaramente solo in termini di tempo, eppure Kant considera il tempo solo una forma soggettiva della nostra contemplazione. La dottrina di Kant contiene anche altre contraddizioni che qui non prendiamo in considerazione. Ciò che abbiamo detto sopra è prova sufficiente che questa dottrina resterà contraddittoria finché continuiamo a sostenere, in pieno accordo con ciò che dice Kant nei *Proligomeni*, che le cose in sé sono la *causa* delle nostre sensazioni. Alcuni kantiani hanno notato questa contraddizione ed hanno cercato di chiarirla. Così per esempio, il dottor Lasswitz dice quanto segue nel suo libro *La dottrina idealistica di Kant di spazio e tempo*, Berlino 1883:

«E' del tutto vero che per le cose in sé non esistono né il tempo né la causalità; è stato mostrato da Kant. Ma chi ha affermato che le cose in sé sono le cause delle nostre sensazioni?» [abbiamo visto che lo ha asserito lo stesso Kant]. «Quest'interpretazione sbagliata della dottrina di Kant la si incontra spesso anche fra i filosofi. Si ripete costantemente che le cose in sé, nell'influenzare la nostra coscienza, ci provocano sensazioni, eppure è chiaro che un nuomeno, in quanto opposto a ciò che esiste, semplicemente non può produrre alcun effetto. Le cose in sé possono essere qualunque cosa – questa è una faccenda di suprema indifferenza per la nostra esperienza. L'esperienza si presenta attraverso l'interazione tra ragione e sensibilità, mentre una cosa in sé è sempre nulla più di un riflesso vago, nella nostra comprensione dei suoi limiti; questa cosa esercita un'influenza così piccola sulla natura della nostra esperienza, quanto il mio riflesso in uno specchio influisce sui movimenti del mio corpo».

Per salvare il kantismo il sig. Lasswitz entra in palese contraddizione con lo stesso Kant, quando dichiara non esistente ed impossibile un'affermazione inequivocabile di quest'ultimo. Un espediente strano. Come vi è potuto ricorrere il sig. Lasswitz? Solo perché mentre contraddiceva Kant, allo stesso tempo era in grado di basarsi su di lui. Abbiamo già detto che Kant si contraddiceva abbastanza frequentemente. Ecco, per esempio, cosa leggiamo nella *Critica della Ragion Pura*:

«La comprensione, di conseguenza limita ... la sensibilità, senza allo stesso tempo allargare il proprio campo. Inoltre, mentre essa vieta alla sensibilità di applicare le sue forme e i suoi modi alle cose in sé e la limita alla sfera dei fenomeni, riflette un oggetto in sé, comunque solo come

8 N.r. *Opere di Goethe*, Berlino, edizione Gustave Hempel, vol. II, p. 230.

oggetto trascendentale, come la causa di un fenomeno [di conseguenza non di per sé un fenomeno], e che non può essere pensato come quantità, come realtà o come sostanza [perché questi concetti richiedono sempre forme sensibili in cui definire un oggetto], come un oggetto, quindi, di cui non siamo in grado di dire se possiamo incontrarlo al nostro interno o al di fuori di noi ... Se vogliamo chiamare quest'oggetto un nuomeno, perché la sua rappresentazione non è sensibile, siamo liberi di farlo. Ma poiché non si può applicare a nessuna delle concezioni della nostra comprensione, la rappresentazione è del tutto vuota per noi, ed è valida solo per l'indicazione dei limiti della nostra intuizione sensoriale»⁹.

Un oggetto trascendentale è la causa dei fenomeni, anche se non possiamo applicare ad esso nessuno dei nostri concetti di comprensione, neanche la categoria di *causalità*. Qui abbiamo un'ovvia contraddizione, ma per ora non vi entreremo. Ciò che è indiscutibile è che qui Kant dice qualcosa di completamente antitetico a ciò che ha detto nel lungo estratto dei *Proligomeni* sopra citato. Cosa significa questo? *E' possibile che nei Proligomeni Kant sostenga un'idea diversa da quella della Critica della Ragion Pura?* La risposta è sì e no. Nella *Critica della Ragion Pura* il punto di vista di Kant non è univoco. Nella prima edizione egli era propenso a considerare la cosa in sé come un'idea definitiva a cui non corrisponde nulla di esterno alla nostra coscienza, o – per essere più precisi – Kant era molto scettico sull'esistenza delle cose esterne alla nostra coscienza. Il suo punto di vista era quello dell'*idealismo scettico*.

Contestato per questo dai suoi avversari, replicò scrivendo il passaggio sopra citato dei *Proligomeni* e cercò di correggere la seconda edizione della *Critica* in senso «*realistico*». Questo è sufficientemente corroborato da un riferimento alla sua Introduzione a questa edizione ed alla sua «*confutazione dell'idealismo*». Ciononostante, questa revisione non ebbe molto successo; il punto di vista contenuto nella prima edizione è in molti passaggi diverso nella seconda edizione ed anche la confutazione dell'idealismo potrebbe essere interpretata in senso opposto a quella espressa nei *Proligomeni*. Per questa circostanza il dottor Lassowitz poteva contraddire Kant appellandosi allo stesso Kant. Ciò è incontestabile. E' fuori questione anche che, nonostante le sue numerose contraddizioni, Kant, successivamente alla pubblicazione dei *Proligomeni*, cioè all'inizio del 1783, insorse contro l'interpretazione idealistica della sua dottrina. Dobbiamo chiedere al lettore di tenere a mente questo fatto, in considerazione della sua grande importanza.

Vediamo adesso a quali risultati finali è giunto il dottor Lasswitz nella sua esposizione della filosofia kantiana.

«Ogni essere», egli dice, «si suddivide in due tipi di essere: il soggettivo e l'oggettivo. Entrambi si trovano nella nostra coscienza e posseggono un eguale grado di realtà ed autenticità. Non c'è essere che esista al di fuori della coscienza, non c'è un essere che non sia il nostro essere, vale a dire le cose a noi esterne. Tali cose sono sistemate nella nostra coscienza in un certo ordine, così che è esattamente questo che ci dà la coscienza dell'essere contro il mondo degli oggetti esterni»¹⁰.

Per meglio comprendere il punto di vista del dottor Lasswitz, chiediamo l'attenzione del lettore anche sulle righe seguenti:

«Di conseguenza l'essere, il reale e vero essere, ha natura spirituale, non c'è altro essere ... ».

«Ogni essere – l'essere dell'*io* e del *non-io* – è una precisa variante della coscienza; senza coscienza non c'è essere ... ».

9 *Critica della Ragion Pura*, a cura del dottor Kohrbach, p. 258.

10 *La dottrina di Kant*, p. 138.

Ovviamente il lettore può pensare che stiamo ancora citando da Lasswitz. Sbaglia. Gli ultimi due estratti provengono dal Fichte¹¹. Per salvare il kantismo, cioè per eliminare la sua contraddizione interna il dottor Lasswitz è stato costretto ad abbandonare il vacillante punto di vista di Kant e passare all'*idealismo soggettivo*. Il suo *neo-kantismo* è solamente un neo-fichtismo più o meno consapevole. Perciò il dottor Lasswitz non potrebbe dire, assieme al dottor Conrad Schmidt, che la *Critica della Ragion Pura* di Kant rappresenti l'idealismo. Avrebbe dovuto ammettere che l'idealismo è rappresentato meglio di tutti dalla *Teoria della Scienza* di Fichte. Sto parlando convenzionalmente: egli *avrebbe dovuto*, poiché dubito che avrebbe il coraggio di farlo; come si sa Kant protestò contro l'interpretazione della sua dottrina nel senso della *Teoria della Scienza*¹². Avrebbe quindi protestato anche contro il sopra citato lavoro del dottor Lasswitz.

In una lettera a Reinhold, Fichte attribuì a Kant il nome di «tre quarti di mente», dicendo che in Kant lo Spirito Santo era così vicino alla verità quanto lo era la sua [di Kant] personalità. A loro volta i neo-kantiani come Lasswitz possono attribuire a Kant lo stesso tipo di caratteristica, e sarebbero costretti a farlo se fossero coerenti. Per quanto possano dire, non saranno mai in grado di celare, a quelli con una certa comprensione della materia, che hanno abbandonato la dottrina di Kant e si sono affidati all'idealismo soggettivo. Ovviamente esistono anche neo-kantiani che, come il professor Riehl non approvano affatto questa transizione¹³. Gli ultimi neo-kantiani sono più fedeli al loro maestro rispetto al dottor Lasswitz, ma sono anche più accurati nel conservarne tutte le incoerenze. *Incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdiū!*

Quale edizione della *Critica della Ragion Pura* dovrebbe essere considerata come la vera espressione dell'idealismo? Il sig. Conrad Schmidt non ci ha detto una parola al riguardo. Non sembra neanche sospettare che il punto di vista della «critica» nella prima edizione è diverso di quello della seconda. Inoltre, non sembra neanche aver capito né la prima, né la seconda edizione. Può constatarlo chiunque voglia accollarsi il compito di conoscere la prosa filosofica dello stimato dottore. Per esempio, egli scrive quanto segue:

«La teoria della conoscenza sulla cui base Kant espose gli errori di ogni filosofia che si adopera metafisicamente, con l'aiuto delle pure nozioni, di trascendere i confini dell'esistenza stessa, porta il timbro del fenomenismo completo, cioè essa considera come semplice fenomeno il mondo che vediamo e che serve da oggetto della nostra esperienza».

Kant si sarebbe sorpreso se avesse letto queste righe scritte da un uomo per difenderlo contro Marx ed Engels. Cos'è *l'esperienza*? E' una domanda a cui Kant doveva rispondere, come chiunque volesse cercare di risolvere il problema fondamentale della filosofia, quello di determinare il rapporto fra soggetto ed oggetto, fra pensiero ed essere. La teoria della conoscenza di Kant non è altro che una risposta a questa domanda. Nel far ciò egli ha spiegato la differenza che secondo lui esiste fra *nuomeno* e *fenomeno*, tra la cosa in sé ed il suo fenomeno. Si può non essere d'accordo con Kant – e non lo siamo – ma è del tutto impossibile considerarlo un pensatore superficiale e futile, come sembra fare Conrad Schmidt. Se Kant avesse semplicemente dichiarato che noi *vediamo i fenomeni* e che la nostra *esperienza* si riferisce ai *fenomeni*, questo avrebbe significato che la sua filosofia era costruita sull'assurdo *petitio principii*, sulla supposizione che la stessa questione che attende soluzione sia già stata risolta.

11 *Opere di Fichte*, vol. 11, p. 3, vol. 3, p. 2.

12 Nella sua *Spiegazione* del 7 agosto 1799.

13 Vedi il suo libro *La critica filosofica*, Lipsia 1876, vol. I, pp. 423-39, vol. II, pp. 128-76.

«Qui la domanda sorge spontanea», continua il nostro dottore, «se, in qualche modo, con le impressioni dei nostri sensi possiamo avere in generale immediata conoscenza del mondo esterno che popoliamo, e che ci è reso comprensibile con l'aiuto della categoria di causa ed effetto non è di natura soggettiva anche la rappresentazione generale di un mondo corporeo che si muove nel tempo e nello spazio?».

Nella filosofia di Kant le parole «*mondo esterno*» significano tutti i fenomeni riguardanti la nostra «*esperienza esterna*», o, come avrebbe detto Fichte, il nostro *non-io*. Anche la comprensione più superficiale di questa filosofia sarà sufficiente a farci capire che la nostra conoscenza di questo gruppo di *fenomeni* è così *immediata* come quella dei fenomeni che riguardano il nostro io. Nessuna «domanda» avrebbe potuto «sorgere» lungo *questo* percorso. Proprio allo stesso modo Kant non avrebbe potuto *chiedersi* se la nostra *rappresentazione* del mondo esterno sia di natura *soggettiva*. E' ovvio che tale rappresentazione non potrebbe essere di nessun'altra natura. *Dubitare* di questo significa non avere nessuna «*rappresentazione*» da discutere. Ma le parole «mondo esterno» si potrebbero riferire anche alle *cose in sé*, che sono la base del mondo dei *fenomeni*.

Kant non chiese mai se fosse possibile la conoscenza *immediata* di queste cose. Per lui la conoscenza immediata era quella che *non dipende dall'influenza delle cose su di noi*, ed egli era ben consapevole dell'impossibilità di questa conoscenza. «Perché la sostanza è possibile solo al nostro interno, non all'esterno», dice nella seconda edizione della *Critica della Ragion Pura*¹⁴. Ma Kant aveva il diritto di chiedersi – e lo fece – se possiamo essere *certi* dell'esistenza delle cose al di fuori della nostra coscienza. Il lettore sa già come rispose a questa domanda nei diversi periodi della sua vita. Vediamo ora cosa ha da dirci su questo il dottor Schmidt.

«Dal momento che anche qui è sembrato a Kant che ci fossero convincenti motivi di dubbio, non si è tirato indietro da questo passo finale. Per lui lo spazio e il tempo, la materia e il concetto, con l'aiuto dei quali decifriamo il mondo, erano qualcosa d'esistente solo nel pensiero e nella rappresentazione umana; considerava l'inconoscibile, la cosa in sé, come la fonte principale da cui fluiva quella sensazione. La base principale di tutto ciò che esiste è qualcosa al di là della comprensione umana; tutto ciò che accade è un costante miracolo poiché deriva da ciò che sta oltre la comprensione. L'infondatezza di questo pensiero fornì a Fichte, Schelling ed Hegel le premesse iniziali di un nuovo tipo di metafisica, molto più profonda e ricca di pensiero, ma ancor più sospesa a mezz'aria e mancante di contenuto sostanziale».

Questa filippica riassume la negazione di Kant dell'esistenza delle cose [in sé] fuori dalla nostra coscienza. Non abbiamo bisogno di esporre l'«infondatezza» di un'asserzione così categorica: essa contraddice un fatto compiuto nel tempo e nello spazio. Il dottor Schmidt è fermamente convinto che le cose esistono *non soltanto* nella nostra coscienza. Da questa visuale egli rimprovera severamente Kant [il Kant che esiste nella sua «coscienza»]. «Un intelletto che inizia a dubitare dell'esistenza oggettiva dello stesso mondo materiale, un'esistenza del tutto indipendente dalla coscienza umana, perde il terreno solido su cui si erge». A questo punto ci troviamo costretti a difendere il Saggio di Königsberg¹⁵.

Già sappiamo che dalla pubblicazione dei *Prolegomeni* [1783] Kant aveva riconosciuto *senza riserve* l'esistenza della cosa in sé indipendentemente dalla nostra coscienza. Tuttavia questo non gli impedì, e non poteva, di considerare il *mondo materiale* come un *fenomeno*. «E' solo nella mente empirica», egli dice, «cioè solo in relazione all'esperienza, che la natura si mostra ai nostri sensi esterni ... come

14 Edizione Kehrbach, p. 320.

15 N.r. Il Saggio di Königsberg è Kant.

sostanza in un fenomeno». Attribuire a tale materia, e quindi al mondo materiale creato da essa, un'esistenza indipendente dalla nostra coscienza, *significherebbe, dal punto di vista di Kant, commettere un errore imperdonabile per un pensatore*. Comunque sia, il nostro dottore rifiuta di passare alle posizioni di *Fichte*, ecco perché lo invitiamo a dirci come risolve le contraddizioni della filosofia kantiana, quelle indicate sopra, ed evidenti anche ad una certa parte dei neo-kantiani. Su queste stesse contraddizioni si basarono Marx ed Engels nella loro critica della filosofia di Kant. Il dottor Schmidt riconosce l'esistenza di queste contraddizioni? Chiediamo una risposta immediata: *si o no*. Conrad Schmidt sembra ammettere che esistano, ma, invece di prenderle in considerazione e cercare di risolverle, preferisce intrattenersi con un «brano» espresso in questi termini:

«Ma il baratro senza fondo svelato – a torto o a ragione – al ... pensiero dalla filosofia kantiana è solo il suo risultato negativo; il suo aspetto genuinamente fecondo consiste nella magistrale ricerca del funzionamento complessivo della nostra organizzazione spirituale» [*seelischgeistigen organisation*], «attraverso la cui azione si produce il mondo dei fenomeni ... Ma in questo, nello svelare la nostra facoltà di rappresentazione, si trova il vero compito perseguito dalla *Critica della Ragion Pura*, un compito che nessuno prima o dopo Kant ha intrapreso con tale stupefacente perspicacia. L'analisi di Kant non può affatto pretendere d'aver fornito la soluzione finale, soddisfacente e libera da condizionamenti del problema – probabilmente il più difficile che possa porsi qualunque ricerca scientifica – ciononostante è ovvio che nessun tentativo di penetrare più in profondità nella misteriosa complessità del mondo interiore può superare ciò che è stato fatto da Kant ... Un ritorno a Kant, quindi, non significa affatto un movimento inverso in senso reazionario»¹⁶.

Con l'aiuto di «brani» di questo tipo ovviamente si può evitare di considerare le obiezioni alla filosofia di Kant, ma non le si può confutare. Kant, nella *Critica della Ragion Pura*, si pone il compito di studiare la nostra *facoltà cognitiva*, non la nostra *facoltà di rappresentazione*, come asserisce il dottor Schmidt. Perché distorcere ciò che dovrebbe essere esposto con la massima precisione possibile? Ma questo solo di passaggio.

Kant presume la *coscienza come qualcosa di già pronto*; non la considera nel suo divenire. E' questo il maggiore difetto della sua analisi, ed è sorprendente che il sig. Conrad Schmidt non riesca a notarlo oggi, quando la *teoria dell'evoluzione* trionfa in tutti i rami della scienza¹⁷. Il sig. Conrad Schmidt è fermamente convinto che il mondo «materiale» esista, non solo all'interno della nostra coscienza, ma anche al suo esterno. Ciò che vorremo ascoltare da lui è se pensa che questo mondo materiale esterno agisca sulla nostra facoltà cognitiva. Se la risposta è *no*, in tal modo prenderà la posizione dell'idealismo soggettivo, e non saremo in grado di capire cosa lo convinca dell'esistenza del mondo materiale *indipendentemente dalla sua coscienza*. Se la risposta è *si*, sarà costretto a riconoscere, assieme a Marx ed Engels, che l'«Inconoscibile» di Kant è pieno di contraddizioni. Anche la logica impone anche degli obblighi, molti di più della nobiltà.

¹⁶ *Vorwärts!* L'articolo citato.

¹⁷ «Non so», dice P. Beck, «come i filosofi che aderiscono alla teoria della conoscenza kantiana trattino la teoria dell'evoluzione. Per Kant l'animo umano era un'entità data una volta per tutte, sempre uguale a se stessa. Per lui il problema era di determinarne la proprietà a priori, deducendovi tutto il resto, non un problema di mostrare l'origine di questa proprietà. Ma se procediamo dall'assioma che l'Uomo si è sviluppato gradualmente da un po' di protoplasma, allora sarà necessario dedurre le manifestazioni elementari della cellula primordiale, esattamente quello che era per Kant la base dell'intero mondo dei fenomeni» [*Die Nachahmung and ihre bedeutung jiiir Psychologie und Volkerkunde*, Lipsia p. 33]. Comunque i kantiani non considerano se la loro teoria sia in accordo con quella dell'evoluzione. Solo di recente alcuni, per esempio Windelband, hanno iniziato a mostrare dubbi in proposito.

«Il materialista che sostiene il mondo corporeo oggettivo, vale a dire un mondo che esiste di per sé, come base e fonte del processo vitale, indipendentemente dai suoi rapporti con la mente umana, è un po' come se fosse esente dallo studio dell'organizzazione spirituale, come invece deve l'idealista», continua lo stimato Dottore.

Il materialista sostiene fortemente l'idea che il mondo materiale abbia un'esistenza oggettiva. Lo fa Conrad Schmidt che è convinto che «un intellettuale che cominci a dubitare anche dell'esistenza oggettiva dello stesso mondo materiale, un'esistenza del tutto indipendente dalla coscienza umana, perde la base solida su cui ergersi» [vedi sopra]. Allora qual è la differenza tra l'idea del «materialista» da un lato, e quella del dottor Conrad Schmidt dall'altro? Non la vedo. Ma il lettore mi perdonerà: c'è una differenza! Le conclusioni del «materialista» sono in sintonia con le premesse, mentre il dottor Conrad Schmidt preferisce il «brodo di eclettismo del povero»¹⁸. Si tratta di una differenza sostanziale. Chi preferisce il lettore: il «materialista» o il dottor Schmidt? In verità *de gustibus non est disputandum*.

Il «materialista» non è esente dallo studio della nostra organizzazione spirituale. Certo che no! Ma per studiare quest'organizzazione, il «materialista» si rivolge alla psicologia sperimentale, che tratta solo con i fenomeni ed utilizza i metodi mutuati dalla biologia. E' questo il percorso più attendibile. Ma il nostro dotto dottore esclama che questo già non è materialismo.

«Chiunque veda la distinzione principale fra materialismo ed idealismo nel riconoscimento dei modelli governati da leggi nel mondo dei fenomeni, oscura la natura specifica della controversia fra il materialismo e l'idealismo, spogliando in tal modo il concetto di materialismo dalla sua specifica determinatezza. Engels stesso può servire da esempio caratteristico».

Ma come? Cos'ha detto effettivamente Engels sulla distinzione fra materialismo ed idealismo? Il sig. Conrad Schmidt cita il seguente passaggio dal *Ludwig Feuerbach*:

«La rottura con la filosofia hegeliana era compiuta» [con Marx] «attraverso il ritorno alla concezione materialistica. Ciò significa che ci si risolse a concepire il mondo reale – natura e storia – proprio come esso si presenta a chiunque lo affronti libero da capricci idealistici preconcepiuti. Fu deciso di sacrificare senza misericordia ogni ghiribizzo idealistico che non si potesse conciliare con i fatti concepiti nel loro nesso, e non in un nesso fantasioso. Il materialismo non significa altro che questo»¹⁹.

Ovviamente questo passaggio non contiene la definizione completa del materialismo. Ma perché il sig. Conrad Schmidt cita questo e non un altro passaggio? Perché ha dimenticato il seguente argomento usato da Engels:

«La questione della posizione del pensiero rispetto all'essere, che del resto aveva avuto una grande importanza anche nella scolastica del Medioevo, il problema di sapere se l'elemento primordiale è lo spirito o la natura, si acutizzò nei confronti della Chiesa nella forma seguente: Dio ha creato il mondo, o il mondo esiste dall'eternità? Le risposte che diedero i filosofi, in base alle risposte, si divisero in due grandi campi. Coloro che sostenevano il primato dello spirito sulla natura ... formavano il campo dell'idealismo. Gli altri, che consideravano primaria la natura, appartenevano alle varie scuole del materialismo»²⁰.

Per Engels il materialismo è, di conseguenza, una dottrina che considera la natura primordiale

18 N.r. K. Marx e F. Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1973, p. 335.

19 *Ibid.*, p. 361.

20 *Ibid.*, p. 346.

rispetto allo spirito. E' corretta questa definizione? Richiamiamo alla mente i materialisti francesi del XVIII secolo. In cosa consiste la proposizione fondamentale delle loro teorie?

«Attribuire gli effetti a cui assistiamo alla natura, alla materia nelle sue diverse combinazioni, ai movimenti in essa inerenti, significa dare a quegli effetti una causa generale e ben nota; voler salire più in alto significa perdersi in spazi immaginari dove non troveremo nient'altro che un gran numero di incertezze ed oscurità. Quindi, non cerchiamo un principio motore al di fuori della natura, la cui essenza è sempre stata quella di esistere e di muoversi», dice l'autore del *Sistema della Natura*. « ... Che bisogno abbiamo allora di cercare fuori dalla natura la forza motrice che la mette in gioco?»²¹.

Il dotto dottore vuole altri estratti? Con piacere, me lo permetta; cito altri due passaggi ancora più convincenti:

«Ci possono essere solo cause ed effetti in natura. Tutti i movimenti che hanno luogo in essa seguono leggi necessarie e costanti; gli effetti naturali che siamo in condizione di giudicare sono sufficienti a metterci in grado di scoprire quelli che sono nascosti al nostro sguardo; possiamo almeno giudicarli per analogia; e se studiamo con esattezza la natura, le modalità d'azione che essa mostra c'insegnano a non essere sconcertati di quelle che rifiuta di manifestarci. Le cause ultime staccate dai loro effetti operano indubbiamente attraverso cause intermedie ... Se, nella catena di queste cause, appaiono degli ostacoli che intralciano le nostre ricerche, dobbiamo sforzarci di superarli; e se non ci riusciamo non dovremo mai concludere, quindi, che la catena è stata spezzata o che la causa è *soprannaturale*. In tal caso accontentiamoci d'ammettere che la natura possiede risorse che non conosciamo, ma non dobbiamo mai sostituire le cause che ci sfuggono con fantasmi e finzioni» [Engels avrebbe dello *invenzioni*]; «con ciò confermeremo soltanto la nostra ignoranza, fermeremo le nostre ricerche e continueremo a stagnare nei nostri errori»²².

E inoltre:

«Diciamo che la natura contiene tutto ciò che possiamo conoscere. Diciamo che la natura fa tutto ciò che non è impossibile fare, che al di fuori della natura non esiste nulla ... Se non possiamo scoprire la cause primarie accontentiamoci» [sottolinea dottore, sottolinea questo!] «delle cause secondarie e degli effetti che l'esperienza ci mostra; dobbiamo osservare i fatti disponibili e a noi noti; sono sufficienti a permetterci di giudicare ciò che non conosciamo; dobbiamo accontentarci degli scorci di verità che ci raggiungono attraverso la mediazione dei nostri sensi esterni» [il che significa, sig. Schmidt, che non dobbiamo mai abbandonare il principio fondamentale dell'esperienza]²³.

Tutto il *Sistema della Natura* non è altro che lo sviluppo di questo pensiero che costituisce il fondamento della dottrina materialistica dell'autore, o piuttosto degli autori di questa famosa opera. Il nostro dotto dottore avrà grande beneficio nell'ascoltare ciò che disse un altro materialista francese:

«L'uomo è una creazione della natura, vive nella natura, è subordinato alle sue leggi, non può tirarsi fuori; non può staccarsi dai suoi confini neanche con il pensiero ... Per una creatura prodotta dalla natura non esiste niente oltre i confini di questo grande insieme, di cui egli forma una parte ... Quelle creature supposte al di sopra della natura non sono che chimere, di cui non

21 *Sistema della Natura*, ed. 1781, vol. II, p. 140.

22 *Ibid.*, col I, p. 38.

23 *Ibid.*, vol. II, pp. 162-62.

possiamo avere nessuna idea»²⁴.

«Da quando l'uomo, per sua sfortuna, ha voluto emergere dai confini della sua sfera, ha fatto un tentativo di sovrastare il mondo visibile» [il mondo dei fenomeni, sig. dottore]. «Ha trascurato l'esperienza per impegnarsi in congetture»²⁵.

Che ne pensa, sig. Conrad Schmidt? Troviamo che il nostro vecchio maestro Engels aveva ragione. Troviamo che il materialismo sia una dottrina che vuole davvero spiegare la natura per mezzo delle sue stesse forze, e che la considera primordiale rispetto allo «Spirito». Infine, ci sembra che la definizione di Engels del materialismo possa essere riconosciuta come quella più generale e soddisfacente. Dico la più generale, ma so che ci sono anche eccezioni alla regola. Così, per esempio, i materialisti inglesi sostenevano che ci sono creature che stanno *al di sopra* della natura. Basti citare Joseph Priestley, la cui dottrina è abbellita da una moltitudine di penzoli non materialistici. Ma questi sono soltanto penzoli, e da quando i materialisti inglesi attribuiscono importanza a questi penzoli, hanno *smesso d'essere materialisti*. Il loro materialismo, *come tale*, si limita all'analisi del problema del rapporto dell'anima al corpo. Su *questo*, comunque, le loro idee sono del tutto chiare e precise.

Mi considero, dice Priestley, nient'altro che materia organizzata. Prosegue aggiungendo che in ogni caso non può ammettere l'esistenza del principio non-materiale nell'uomo: « ... Per la stessa ragione che presume l'uomo avere un'anima, anche ogni *sostanza particolare* a cui sono attribuite forze e proprietà può avere un'anima a sé stante»²⁶. Il libro sopra citato – *Il vero senso del "Sistema della natura"*, è attribuito ad *Helvetius*. Il dottor Schmidt ha qualche idea chiara del materialismo di questo scrittore interessante, così diffamato dai filistei? Cercherò di dargli notizie essenziali di *Helvetius*. Se il sig. dottor. Schmidt non dubita dell'esistenza di un mondo esterno indipendente dalla nostra coscienza, per *Helvetius* quest'esistenza era solo *probabile*. La probabilità [della sua esistenza] è senza dubbio molto alta e le conclusioni derivanti equivalgono all'attendibilità, anche se ciò non è che una probabilità²⁷. Accade l'inimmaginabile: il dottor Conrad Schmidt nel ruolo di «*dogmatico*» nei confronti di un materialista del XVIII secolo. Si parli di «progresso» dopo questo! Forse ora il sig. Schmidt – il dotto dottore – ammetterà d'essersi sbagliato, ma non *Frederich Engels*, che egli vorrebbe correggere.

Il noto biologo inglese *Huxley* una volta disse in un articolo che l'odierna fisiologia conduce dritta al materialismo, dato che questo nome è applicabile ad una dottrina che afferma non esistere altra sostanza pensante oltre quella che possiede dimensione, e che la coscienza, come il movimento, è una funzione della materia. *Huxley* sbagliava solo in una cosa, nell'immaginare che il materialismo non avesse mai significato qualcos'altro. Tutti i materialisti hanno considerato la materia proprio nel modo in cui ce la insegna la fisiologia odierna. I materialisti francesi, con la loro consueta coerenza e coraggio, furono in grado di trarre da quest'idea fondamentale tutte le conclusioni possibili per il loro tempo, mentre i materialisti inglesi ebbero paura di andare fino in fondo. Comunque tutti condivisero e difesero questa base fondamentale della teoria materialistica.

Per concludere riassumiamo ciò che abbiamo detto:

- 1) Il sig. Dottor Conrad Schmidt ha compreso davvero poco Kant che doveva difendere da Marx ed Engels.

²⁴ *Il vero significato del "Sistema della Natura"*, cap. I, e l'Introduzione alla *Raccolta necessaria*, Lipsia 1765.

²⁵ *Ibid.*, p. 70.

²⁶ *Una libera discussione*, p. 123.

²⁷ *Opere complete di Helvetius*, Parigi 1828, vol. I, pp. 5 e 6, nota.

- 2) Ha compreso allo stesso modo Marx ed Engels, che ha cercato di criticare a beneficio di Kant.
- 3) Ha manifestato un'idea del materialismo assolutamente sbagliata.

Questi tre gravi errori del nostro dotto dottore sono sufficienti a suscitare nella mente del lettore la seguente domanda: quale spirito diabolico lo ha indotto ad imbarcarsi in dispute su cose che, ovviamente, non potrebbero essergli «inconoscibili», ma che evidentemente gli sono rimaste sconosciute? E' una domanda di grande interesse. Per rispondere occorre ricordare ciò che Tardes ha chiamato le *leggi dell'imitazione*.

Gli odierni teorici borghesi aderiscono fermamente alla filosofia di Kant e condannano il materialismo senza neanche scomodarsi a conoscerlo. Il sig. Schmidt ha seguito il loro esempio ed ha condannato il materialismo di Marx ed Engels. In ciò ha dimenticato che i teorici della classe operaia si tradiscono quando cercano d'imitare i teorici della borghesia. L'avversione borghese per il materialismo e la predilezione per la filosofia di Kant possono essere ben spiegati dall'attuale *stato della società*. La borghesia vede nella dottrina di Kant una potente «arma spirituale» contro le aspirazioni finali della classe operaia. Ecco perché il kantismo è diventato una moda fra i borghesi colti. Si sa che le classi inferiori spesso imitano quelle superiori, ma quando lo fanno? Quando non hanno ancora conseguito una *coscienza di sé*. Quest'imitazione è un segno che la classe inferiore non è ancora matura per la lotta per la propria emancipazione; chi vuole promuovere questa maturità ha il dovere di condurre una lotta anche contro l'imitazione. Lo sviluppo della coscienza fra gli oppressi è un formidabile «fattore di progresso».

Volevamo discutere anche di dialettica col Dottor Schmidt, ma la mancanza di spazio ce lo impedisce. Di conseguenza bisogna serbarlo per qualche altra occasione, così adesso gli diciamo addio. Saluto il dotto Signore!²⁸

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Akademiker	1
Beck	8n
Bernstein	1,3

28 N.r. Citazione dal *Faust* di Goethe.

Conrad Schmidt contro Marx ed Engels

Nome	Pagina
Conrad Schmidt	1,2,3,6,7,8,9,10,11,12
Engels	1,2,3,6,8,9,10,11,12
Faust	12n
Feuerbach	1,9
Fichte	6,7,8
Goethe	4,12n
Hegel	1,7
Helvetius	11
Hempel G.	4n
Holbach	3
Huxley	11
Jacobi	2n
Kant	1,2,3,4,5,6,7,8,12
Kohrbach	5n
Kronenberg	1
La Mettrie	3
Lasswitz	4,5,6
Marx	1,2,3,6,8,9n,11,12
Neue Zeit	1
Plekhanov	1
Priestley	3n,11
Reinhold	6
Riehl	6
Schelling	7
Vorwärts	1,8n
Windelband	8n